

Oleggio 08/8/2004
Sap 18, 3.6-9 Sal 32, 1.12.18-22 Eb 11, 1-2.8-19
Dal Vangelo secondo Luca 12, 32-46 Elemosina e vigilanza

La ricchezza principale del popolo ebraico è quella di saper far memoria delle grandi opere che il Signore Dio ha compiuto per Israele. Israele ricorda sempre che è stato popolo salvato da Jahve con segni e prodigi. La prima lettura tratta dal libro della Sapienza ricorda proprio questo: i santi, i saggi intonano prima i canti dei loro padri che sono canti di lode per ricordare, far memoria. All'inizio abbiamo cantato "Voglio cantare al Signore" che è tratto da Esodo, 15, quando Miriam, la sorella di Mosè, vide il Faraone e il suo esercito travolto dalle acque, mentre gli Israeliti erano liberi di camminare verso la Terra Promessa. Canti dei padri, canti di lode: questa consuetudine è stata ereditata da noi cristiani.

Perché siamo venuti alla Messa? Per assolvere un precetto? La ragione principale per cui il popolo santo di Dio è invitato la domenica alla celebrazione dell'Eucarestia è proprio per far memoria che Gesù nell'ottavo giorno, la domenica, ha vinto la morte, è risorto, è vivo e guida ancora la sua comunità, il suo popolo, ciascuno di noi. Ecco perché siamo qui: per ricordare che Gesù ha vinto e quindi anche noi possiamo vincere le difficoltà e il male che avvinghia la nostra vita.

Forse come Abramo e Sara vedremo solo dei segni e non la realizzazione delle promesse di Dio, ma, proprio intonando canti di lode al Signore, noi attingiamo l'energia necessaria per vivere, uscendo da questa chiesa, perché tutti siamo presi dalle nostre paure.

Il Vangelo inizia con "NON TEMERE" piccolo gregge. "Non temere" è scritto 365 volte nella Bibbia, una volta al giorno, perché ogni giorno, quando ci alziamo, abbiamo già le nostre paure e ne siamo avvinghiati. Ci addormentiamo con i problemi e ci svegliamo con l'ansia e con la paura più grande che è quella della morte. Possiamo rimuovere le paure, possiamo distrarci, ma non serve a niente, perché queste paure in modo latente girano ed incidono sul nostro operato. Noi agiamo spinti, condizionati dalle nostre paure. Ecco perché abbiamo bisogno di sentire Vangelo "Buona notizia", ecco perché siamo qui ad ascoltare "Beati quei servi che il Signore troverà al lavoro. Si cingerà le vesti e passerà a servirli"

"Il Signore verrà all'improvviso come un ladro nella notte" è un'espressione di parabola. Molte volte facciamo riferimento alla morte che non arriva all'improvviso, se non in caso di incidenti o per infarto, nel 90% viene preparata dalla malattia, dalla vecchiaia, da eventi che ci fanno capire che è vicina, quindi ci si prepara alla morte.

Quanti lavorano per il Signore, per la vita non devono andare a messa per assolvere un precetto, ma per lasciarsi servire dal Signore. Noi siamo qui perché il Signore sta passando ad annunciare il Vangelo, una buona notizia per la nostra vita, che ci rincuora e poi con la sua grazia noi attingiamo dall'Eucarestia energia, forza.

Quando non andiamo a Messa, commettiamo il peccato verso noi stessi, perché ci siamo privati di qualcosa che serviva alla nostra vita. Da questa Eucaristia dobbiamo attingere la forza necessaria, perché, uscendo da questa Chiesa, possiamo vivere non condizionati dalle nostre paure, dalle persone che ci fanno del male, dalle realtà malvage che ci sono nel mondo. Il mondo giace sotto il potere del maligno, quindi dovremmo essere capaci di vivere come Gesù, capaci di vivere nell'Amore, dare risposte d'Amore. Ci riusciamo quando siamo in grazia di Dio, quando siamo in piena comunione con il Signore e riusciamo a vivere come Gesù, a fare del bene, ad essere Gesù in mezzo alla gente. Questo è il senso di quello che il Signore vuole dirci oggi: canto di lode, lasciarsi servire.

Domenica scorsa abbiamo letto: - Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? - Quell'uomo voleva godere i frutti del suo lavoro. Il suo problema era che aveva vissuto solo per se stesso, mentre l'uomo è un essere in relazione: cresciamo e viviamo soltanto quando ci relazioniamo con gli altri. Gli altri sono malvagi, ma, superando le malvagità, amando sempre e comunque, noi viviamo la nostra vita come progetto d'Amore, non come un

giorno dopo l'altro. La relazione significa principalmente occuparsi degli altri. L'errore che ha commesso l'uomo della parabola era che si era occupato solo di sé.

Da qui scaturisce l'importanza dell'elemosina, della condivisione. Gesù in questo è radicale: -Vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri.- Mi piace ricordare a proposito due passi dell'Antico Testamento che sono più dolci. Il primo riguarda i consigli dati a Tobia dal padre, prima di morire: " Dei tuoi beni fa' elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. ...Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo."

L'altro passo è tratto da Siracide 29, 12-13 : " L'elemosina ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante combatterà per te di fronte al nemico"

L'elemosina ci libera dal male. Quando noi ci prendiamo cura degli altri, poi è Dio che si prende cura di noi.

Concludiamo con l'amministratore fedele e saggio che si prende cura degli altri. Noi dobbiamo prenderci cura di tutte le persone che gravitano nella nostra vita. Se il Signore ce le ha messe accanto, dobbiamo prendercene cura, perché il Signore ce le affida in qualche maniera. Noi dovremo rispondere al Signore di questo affido.

Ringraziamo per quanto il Signore ci ha detto e attingiamo da questa Eucaristia la forza per vivere la vita.

P. Giuseppe Galliano msc